

rinascita flash

Con le mani nelle tasche degli italiani

Il peperoncino e i voli della Polverini

Italia? Chiamiamola "Furbazia"

Biotestamento, finalmente una legge
(non vincolante)



Sommario

Il fattore tempo	pag. 2
Con le mani nelle tasche degli italiani	pag. 3
Il peperoncino e i voli della Polverini	pag. 5
Italia? Chiamamola "Furbazia"	pag. 7
"Cosa vuol dire avere un metro e mezzo di statura"	pag. 8
Biotestamento, finalmente una legge (non vincolante)	pag. 10
La scuola e il mito delle pari opportunità	pag. 12
La fame non fa "audience"	pag. 14
Un chiaro no agli inceneritori	pag. 15
Napoli e San Gennaro, un legame sanguigno	pag. 16
Casa (dell'altro) mondo	pag. 18
Il segreto di Pulcinella	pag. 19
Medicina alternativa	pag. 22
Marta e le catastrofi di questo mondo	pag. 23
Appuntamenti	pag. 24

<< questo segno a fine articolo vi riporterà al sommario

In copertina: sciopero generale del 6 settembre

Il fattore tempo

Mentre scriviamo non sappiamo ancora quali e quanti saranno esattamente i sacrifici richiesti ai contribuenti italiani con la manovra finanziaria che dovrebbe sanare i conti dello Stato nell'arco dei prossimi due anni. Trapela però dai media, diffondendosi tra la gente con toni molto più alti del solito, una certa attenzione agli evasori fiscali, l'unica minoranza capace di cambiare in peggio, per il solo fatto di esistere, la vita di tutta la società. Voglio credere che anche questo, al pari di molti sondaggi e delle ultime tornate elettorali, sia un segno di disamore nei confronti del berlusconismo che, fra le tante amoralità del suo credo, propugnava anche con orgoglio il diritto a non pagare tasse e canone. Ora che il Paese è con le spalle al muro, anche agli estimatori della furbizia e dell'opportunismo verrà forse spontaneo muovere critiche contro chi non contribuisce al bene comune e sfrutta gli onesti. Quanto tempo occorrerà per disintossicare un'intera nazione, però, non lo sa nessuno. Intanto la riduzione delle agevolazioni fiscali renderà molto più povere le famiglie e molto meno efficienti le associazioni che sopperiscono, in parte, alle lacune dello Stato sociale. E mentre l'Italia continua le sue azioni di guerra in terre straniere, oltre due milioni di bambini stanno morendo di fame in Somalia e in Etiopia. E perché non pensare anche alle madri, ai padri, a tutti gli esseri viventi che in questo XXI secolo muoiono ancora di stenti? Il Vaticano, con un inquietante tempismo, rimproverava ai cittadini comuni e ad alcuni esponenti politici di non voler tutelare la vita nel momento in cui proponevano la legge per un testamento biologico che evitasse l'accanimento terapeutico: è emersa una malaugurata contraddizione tra le morti del Corno d'Africa e l'ostinazione a tener in vita anche chi non vive più. Queste ingerenze nelle scelte politiche del governo italiano da parte dello stesso Vaticano, che oltretutto è stato esentato dal pagare le tasse su tutto il territorio della Repubblica, non aiutano certo la pace sociale. Quanto tempo occorrerà, a un'intera nazione, per ritrovare il senso civile e morale di un popolo che rispetta il suo prossimo? Anche questo nessuno lo sa. Sappiamo soltanto che sarà un autunno caldo e che i sacrifici avranno tristi ripercussioni sulle famiglie. Si prevedono con malcelata scaramanzia significativi cambiamenti dopo la prossima tornata elettorale: magra consolazione, per quanto sia magari un obiettivo concreto, se non fosse che anche in questo caso è il fattore tempo che decide della qualità di ogni aspetto della nostra vita. (Sandra Cartacci)

<<



Con le mani nelle tasche degli italiani

Come era logico aspettarsi, la manovra di 40 miliardi varata a metà luglio dal governo senza l'ostruzione delle opposizioni e celebrata da Napolitano come "prova straordinaria di coesione nazionale, che rafforza la fiducia nell'Italia da parte delle istituzioni europee e dei mercati", ha catalizzato anziché frenare gli attacchi speculativi sull'euro-lira, richiamando subito la maggioranza a un nuovo concepimento, i cui esiti si annunciano per dopo le sacre vacanze agostane. D'altra parte una manovra che rimandava il risanamento dei conti ai posteri della prossima legislatura (primo esempio di commissariamento di un governo futuro da parte di uno in carica) assomigliava a Tizio che chiede alla banca un prestito citando Caio come garante, ma senza conoscerlo. Così è finita che gli investitori hanno venduto le cambiali di Tizio-Tremonti, affossando il prezzo dei titoli italiani rispetto a quello degli omologhi tedeschi ai livelli di quando Berlusconi molti anni

fa iniziava la sua, anzi la nostra, avventura politica.

La nuova finanziaria, ad oggi (20/08) ancora fortemente dibattuta anche all'interno della maggioranza, è cambiata nella tempistica ma non nei contenuti. Vi si risolve il problema più grave additato dai mercati, anticipando il pareggio di bilancio al 2013, cioè all'interno del mandato elettorale di chi ci governa. Si mantiene però intatta la sperequazione dei sacrifici richiesti a diversi gruppi sociali, che nell'Italia del 2000 non si configurano più come le vecchie "classi" di reddito, ma piuttosto come minoranze distinte per professione ed età. È la professione infatti a determinare la possibilità di evadere il fisco, possibilità che in un Paese in grave crisi morale come l'Italia si trasforma facilmente in propensione. Così si spiega il livello esorbitante e senza uguali nel mondo occidentale raggiunto dall'evasione fiscale nel nostro Paese: 120 miliardi annui, a cui vanno aggiunti altri 52 miliardi di

lavoro nero. Ed è l'età a dividere la società in tre tronconi: i lavoratori, soggetti al rischio più o meno alto di perdere il proprio lavoro in un periodo di lunga recessione come quello che stiamo vivendo dal 2009; i pensionati, forti dei loro "diritti acquisiti", difesi dalla legge e dalle convenienze elettorali dei partiti; e i giovani, sbalottati da un tirocinio a un contratto a termine per anni, spesso impossibilitati a entrare nel mondo "adulto" del lavoro e della progettazione familiare anche dopo i trent'anni.

A differenza delle ultime leggi finanziarie del presente governo, caratterizzate soprattutto dai tagli "lineari" della spesa pubblica (eufemismo che indica una mutilazione proporzionale dei capitoli di spesa indipendente dal loro contributo allo sviluppo economico del Paese), questa nuova manovra "mette le mani nelle tasche degli italiani", spostando l'ago della bilancia dalla riduzione delle

continua a pag. 4

da pag. 3

spese all'aumento delle entrate. Nel 2011 non sono infatti previsti altri tagli, mentre con l'andata a regime delle misure fiscali nel 2012 e fino al 2014, le maggiori entrate contribuiranno costantemente per due terzi al totale dello sforzo di risanamento. Il maggiore gettito (fino al 20 per cento del totale nel 2014) deriverà in particolare dalla riduzione, nuovamente "lineare", delle 483 agevolazioni fiscali, incluse quelle per le famiglie. Fra le numerose voci vengono infatti colpiti i nuclei familiari con figli a carico, le spese mediche, per l'istruzione e per gli asili nido.

La manovra scarica quindi gran parte dell'onere per il pareggio di bilancio sui contribuenti, coloro che fino ad oggi potevano usufruire del sistema di detrazioni fiscali. In particolare sono colpiti i redditi da lavoro dipendente, gli unici davvero controllati dal fisco. A ciò va aggiunta la "tassa di solidarietà", che si concentra sui redditi più alti, ma che ancora una volta chiede un contributo a chi già le tasse le paga. Mancano invece interventi a contrastare l'esercito di evasori, i piccoli ma soprattutto i grandi, quelli che anzi dai governi Berlusconi-Tremonti sono stati beneficiati ampiamente con "scudi fiscali", cioè supersconti fiscali sull'imponibile evaso, di cui avranno magari usufruito lo stesso Berlusconi e molti clienti dell'avviatissimo studio di consulenza tributaria di Tremonti. Con i due scudi del 2002 e del 2009, nell'arco di poco meno di dieci anni i governi della premiata coppia hanno visto rientrare in tutto 119 miliardi di euro, una cifra inferiore all'evaso del solo anno scorso. Considerando la bassissima aliquota a cui vengono tassati i capitali neri reimportati (il 5 per cento contro il 40 in discussione in Germania), si tratta di un magro guadagno per l'erario in confronto ai proventi che garantirebbe una seria



politica di riscossione.

Non è finita. Ad aggravare lo scenario per la classe media e per i gruppi sociali più in difficoltà sarà la distribuzione dissennata dei tagli di spesa, che si concentreranno principalmente sulla sanità e sui trasferimenti agli enti locali. La prima voce si accoppia alla citata riduzione delle detrazioni fiscali per un servizio sanitario pubblico al contempo più caro e di peggior qualità. La seconda voce è invece la solita opzione pilatesca usata dalla premiata coppia per scaricare su altre istituzioni l'incombente di tagli che essi non hanno il coraggio di decidere nel dettaglio, nella speranza di potersi presentare come vergini senza peccato alle successive elezioni nei collegi elettorali amministrati dalle opposizioni, a loro volta costrette a scelte impopolari per far quadrare i bilanci locali. Rimangono invece ovviamente intonsi i capitoli di spesa relativi alla "casta" politica, con ecumenica soddisfazione dei parlamentari in riunione plenaria.

Questo si evince dal disegno di legge, il cui testo tra l'altro presenta un'impagabile chicca: il lapsus "Costrizione" al posto di "Costituzione", che chiarisce una volta per tutte l'idea deviata che i nostri governanti

hanno dello statuto fondamentale, specialmente dove vi si enuncia l'uguaglianza dei cittadini e il loro diritto a essere trattati equamente. La tipologia di una manovra dagli esperti giudicata punitiva per l'economia nazionale, per quanto sulla carta capace di raggiungere la parità di bilancio, è in linea con la formazione di Tremonti, che non è un economista ma un tributarista. È vero che quello della giusta strategia da adottare in tempi di crisi è tema controverso, su cui si fondano opposte teorie macroeconomiche, ciascuna delle quali ha le sue ragioni. Ma nessun economista, a qualsiasi orientamento appartenga, ridurrebbe mai la questione alla sola quadratura del bilancio ignorando gli effetti delle misure finanziarie sull'economia, se non altro perché tutti i più importanti indicatori fiscali, dal debito pubblico al deficit, vengono misurati in rapporto al prodotto interno lordo, che è invece un indicatore economico. Quindi ridurre la crescita tendenziale del debito pubblico ai danni dell'economia è inutile e dannoso, come deve essersi accorta anche la cancelliera Merkel, che dopo aver preteso rigore

continua a pag. 5

da pag. 4

fiscale in ogni angolo d'Europa ora si ritrova con una nuova crescita zero a casa propria. Il fatto è che in Italia dobbiamo scontare il complesso da primo della classe di un ministro che sta al governo solo se può presiedere contemporaneamente il dicastero delle finanze e quello dell'economia, ma che dedica per vocazione e capacità molto più tempo al primo che al secondo, con il risultato che "negli anni in cui egli ha avuto la responsabilità della politica economica (2001-2005, quando il suo primo documento di programmazione prometteva *un nuovo miracolo economico*, e 2008) la crescita italiana ha esibito un divario negativo di oltre 5 punti rispetto alla crescita europea" (da una lettera di sedici economisti italiani al ministro Tremonti, 3/9/2009).

Se le prospettive economiche del nostro Paese continueranno a non convincere i mercati, si prospettano serie difficoltà a raccogliere a prezzi accettabili i 62 miliardi di euro che entro dicembre si stimano necessari per mantenere in moto la macchina dello Stato. Anche con un avanzo primario (cioè un bilancio positivo dello Stato al netto degli interessi sul debito), ogni svalutazione dei *bond* italiani rispetto a quelli tedeschi si tradurrà in nuove spese, che dovranno essere compensate con manovre correttive. Ad agosto il governo ha preferito cancellare un'asta di titoli di Stato a causa dei tassi di interesse troppo alti (6.25 per cento). Finora si è potuto contare su riserve di liquidità, ma alla lunga l'Italia dovrà tornare ai mercati e accettarne le condizioni per poter accedere a nuovi prestiti. Ecco perché l'iniquo disegno di legge finanziaria potrebbe non bastare anche nel caso in cui a settembre venisse approvato così com'è, cioè senza annacquamenti in ossequio ai gruppi di potere che hanno i loro tentacoli in parlamento. Si preparano gravi turbolenze alla fine dell'estate.

(Marcello Tava)

Il peperoncino e i voli della Polverini



Renata Polverini

Confesso che lo uso molto in cucina, per il semplice motivo che mi piace; ma ne ignoravo le numerose virtù. Sto parlando del peperoncino, una spezia utilizzata soprattutto nel sud del nostro Paese.

I frutti di questa pianta, oltre alla capacità di conservare i cibi, sono ricchi di vitamina C: ideali dunque per combattere le malattie da raffreddamento; ma dispongono anche di un forte potere antiossidante, virtù questa che ha attribuito loro una buona fama antitumorale. Ma non basta. Il peperoncino stimola la peristalsi intestinale e dunque permette una più facile evacuazione, contrastando al tempo stesso la formazione di gas. Ritornando alle virtù terapeutiche, va detto, che i frutti di questa pianta hanno anche capacità antidolorifiche, tanto che possono essere utilizzati nella cura delle artriti e della cefalea. Sono stati riscontrati poi positivi effetti sulla psiche: a parere di uno psicologo americano, Paul Rozin, il peperoncino avrebbe infatti un effetto tranquillizzante. Inoltre nella medicina ayurvedica la spezia viene usata per contrastare le ulcere peptiche.

Infine (ma la cosa non è provata) le si attribuiscono virtù afrodisiache.

Sarà allora per questi motivi che quest'anno a Rieti si è svolta la "Sagra del peperoncino", manifestazione inaugurata, come vuole la prassi, da alcune delle tante inutili autorità che abbiamo in Italia. Le quali hanno ovviamente pronunciato i soliti discorsi generici e vuoti come le teste che li hanno prodotti. Non le loro in questo caso (che pure non abbondano di materia cerebrale) ma quelle dei loro portaborse: bassa manovalanza politica che prima o poi li sostituirà sulle poltrone alle quali sono avvinghiati. I satrapi di turno erano questa volta il ministro Romani, che passerà alla storia per aver diretto dal '76 all'85 la televisione Rete A, specializzata in televendite erotiche condotte dal trans Maurizia Paradiso, e la governatrice del Lazio Renata Polverini. Costei, miracolata come Romani sulla via di Arcore, non deve conoscere troppo bene la regione che amministra. Non sa, infatti, che fra Roma e Rieti intercorrono soltanto

continua a pag. 6

>>

da pag. 5

77 chilometri, facilmente percorribili fra l'altro, essendo la via Salaria, almeno una volta passato il raccordo anulare (ma alla governatrice è consentito anche l'uso della sirena), decisamente scorrevole. Non lo sa e di conseguenza, per spostarsi lungo una distanza così breve, ha deciso di prendere l'elicottero. Non occorre ovviamente dire su quali spalle siano ricaduti i prezzi di quel viaggio.

In un Paese diverso dall'Italia impudrida da tre lustri di berlusconismo e prima ancora dal decennio craxiano e prima ancora dal trentennio democristiano, un politico sorpreso con le mani nella marmellata, come è avvenuto alla governatrice, sarebbe andato a nascondersi. La Polverini invece, avvicinata da un giornalista del Fatto quotidiano che le ha chiesto conto del mezzo scelto per spostarsi, ha reagito con rabbia e arroganza, trovando immediato soccorso nel suo accompagnatore, un attempato compagno di merende littorie, il quale, attraverso le minacce all'indirizzo del giornalista, ha evidenziato come la incipiente demenza senile sa armonizzarsi alla grande con quella politica, mantenendo il patetico e anziano balilla sulla breccia del consueto e

ringhioso servilismo fascista.

La governatrice, che deve la sua elezione alla sciagurata scelta della sinistra di avere presentato a quella carica nel 2005 quello sprovveduto di Marrazzo, si era già segnalata per il fatto di abitare in una casa popolare (si fa per dire) sull'Aventino, pagando, lei che guadagna quanto un parlamentare, un affitto di poche centinaia di euro.

I nipotini di Mascellone (uno dei tanti soprannomi, questo, con cui Gadda gratificava il Duce), una volta sdoganati dal Berlusconi, si sono dimostrati degni dello stesso appellativo, qualora con questo si preferisca intendere il possesso di un paio di ganasce capaci di scarnificare l'erario pubblico. Chissà se nei banchetti veri (e non quelli metaforici) questa insaziabile progenie fa uso di condimenti al peperoncino. Ne avrebbe giovamento il corpo e, stando a quanto dice il succitato psicologo, anche lo spirito. Peccato che fra le virtù di questa spezia non ci sia quella di restituire a chi la mangia un poco di dignità. Ma se pure il peperoncino avesse questa dote, ai suddetti signori ne occorrerebbero quantità industriali.

(Corrado Conforti)

<<

Viaggiare per vie traverse

Paolo Merlini, 43 anni, imprenditore di San Benedetto del Tronto, da oltre dieci anni quando va in vacanza si sposta solo con autobus e treni. "Il modo migliore per scoprire e raccontare un territorio è farlo utilizzando i mezzi pubblici: si assapora il ritmo della provincia, ci si contamina con la gente del luogo, si ha uno sguardo privilegiato sul territorio dato da quell'osservatorio che è il finestrino dell'autobus. Inoltre si ha la libertà di scendere a una fermata a caso, prendersi del tempo per gustare il paesaggio e ripartire con l'autobus successivo".

È convinto che i fogli con stampati orari e fermate diano dignità a ogni singolo paese.

Se il personaggio vi affascina potete seguirne qui il diario online: www.ilcambiamento.it/autori/paolo_merlini. (fonte: www.cacaonline.it, LaStampa)

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circoscrizione Consolare di Monaco
di Baviera
c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München
Tel. (089) 7213190
Fax (089) 74793919
Presso il Comites di Monaco di Baviera
è in funzione lo

Sportello per i cittadini

nei giorni di

LUNEDÌ e GIOVEDÌ
dalle ore 18.00 alle
ore 21.00

I connazionali possono rivolgersi
al Comites
(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

Pagine Italiane in Baviera
-
Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de
www.pag-ital-baviera.de

Italia? Chiamiamola "Furbazia"

"Basta debolezze sull'evasione". Così il presidente Giorgio Napolitano ha tuonato dal palco di Comunione e Liberazione in una calda domenica di questo caldissimo agosto italiano, mentre il Paese è sull'orlo del baratro (o forse c'è già caduto dentro e non ce ne siamo accorti!) e milioni di italiani si apprestano a pagare con lacrime e sangue una manovra finanziaria che ancora non si capisce bene da che parte andrà a pescare le decine di miliardi che servono a tenere in piedi l'Italia. Oddio, ad essere sinceri, una bella fetta di soldi si sa già da che parte proverrà, anche perché in tanti decenni di storia italica, mai nessun governo si è sognato di non spremere un po' i lavoratori dipendenti, unica fonte certa di sostegno in momenti di crisi. Eh già, perché quando le tasse vengono trattenu-

te direttamente dal datore di lavoro che le versa allo Stato senza manco farti sentire l'odore che hanno quei bigliettoni da centinaia di euro, ditemi un po' voi come diavolo si potrebbe evadere il fisco. Diverso è il discorso di chi, e sono tanti, le tasse le dovrebbe pagare di propria spontanea iniziativa, dichiarando al fisco fino all'ultimo centesimo di quanto guadagnato per poi versare nelle casse dell'erario quanto giustamente dovuto. Così il capo dello Stato ha pensato bene di levare la sua voce contro furbi e furbetti di ogni genere che, come dice anche la campagna pubblicitaria dell'Agenzia delle Entrate che in questi torridi giorni accompagna le ferie degli italiani, non pagando le tasse danneggiano tutti i cittadini. È facile immaginare come la combinazione delle due cose, campagna pubblicitaria e appello di Napolitano, abbia spaventato a morte gli evasori italiani, che sicuramente se la staranno facendo addosso dalla paura a bordo dei loro yacht o al fresco delle loro case al mare



o in montagna, tutto rigorosamente intestato a finanziarie di comodo o a prestanome.

In compenso, però, milioni di italiani come il sottoscritto vivono tra angoscia e rabbia un momento difficile per il Paese e per il mondo intero, un periodo che sembra non avere fine. Angoscia dovuta all'incertezza del futuro per se stessi e per i propri figli; rabbia nel vedere come l'Italia sia diventato un posto per disonesti, grandi e piccoli, italiani e stranieri. Ciechi che percepiscono la pensione d'invalidità ma ci vedono benissimo, storpi che camminano, invalidi che invece di starsene in carrozzella arrotondano la pensione lavorando in nero, imprenditori nulla-tenenti che girano in Ferrari; ma anche pesci piccoli come centinaia di muratori, idraulici, elettricisti che non staccano una ricevuta manco a sparargli. La mia rabbia deriva anche dalla constatazione, diretta e personale, di come funzionino realmente le cose in questo Paese, e l'ultimo esempio in ordine di tempo ce l'ho avuto

proprio l'altro giorno. Esaminando, per lavoro, la pratica amministrativa di una famiglia extracomunitaria, mi sono imbattuto nella dichiarazione ISEE che altro non è che il famoso redditometro di qualche anno fa, all'interno del quale deve essere dichiarata la situazione patrimoniale, mobiliare e immobiliare, dell'intero nucleo familiare. Il primo sussulto l'ho avuto alla voce "Reddito complessivo dichiarato ai fini IRPEF" quando ho visto la cifra riportata: 2000 euro; praticamente 150 euro al mese, 5 euro al giorno. Ma il bello doveva ancora venire. Alla voce "Detrazione per il canone di locazione" l'interessato aveva riportato la cifra di 2640 euro. In pratica questo povero disgraziato, percependo 2000 euro l'anno di reddito ne ha pagati 2640 di affitto. Delle due l'una: o il nostro amico ha trovato un padrone di casa generoso e fesso che emette ricevute (e di conseguenza paga le tasse) per un importo di 2640 euro

continua a pag. 8

da pag. 7

pur incassandone solamente 2000, oppure traete voi le conclusioni. E vi assicuro che di dichiarazioni di questo tipo ce ne sono decine e decine, tanto che ci si chiede come faccia questa gente a sopravvivere, visto che guadagna pochissimo, non ha risparmi (e ci mancherebbe altro) e vive in affitto pagando canoni di locazione che superano il reddito percepito. Ma uno si domanda pure come facciano, sempre le stesse persone, a trascorrere l'intera giornata al bar senza lavorare, dilettandosi con smartphone da centinaia di euro o magari a girare la città a bordo di auto da decine di migliaia di euro nuove di zecca e con lo stereo a tutto volume. E allora si capisce un po' meglio perché tanta gente comincia ad arrabbiarsi, perché magari nella propria dichiarazione ISEE uno onestamente dichiara tutto quello che ha e i quattro soldi risparmiati a fatica facendo la spesa al discount o rimproverando i figli perché si ricordino di spegnere le luci di casa quando non servono, quei quattro soldi che hai in banca fanno lievitare il tuo reddito patrimoniale e così non hai diritto allo sconto sulla mensa di tua figlia e sei costretto a pagare l'intera quota, o magari non puoi rivolgerti alla Caritas per farti pagare le bollette di luce e gas come fa qualcun altro che nel suo ISEE ha dichiarato di essere un morto di fame, salvo poi girare in BMW.

La gente si arrabbia perché i furbastri sono ovunque e magari li ritrovi nelle prime posizioni nella lista di assegnazione delle case popolari perché dichiarano reddito "zero", e ti chiedi come faccia uno a vivere senza un centesimo in tasca. A pensar male però ti accusano di essere razzista e allora non si pensa male ma ci si rode dentro. Le persone perbene (italiani e non) si sono



stancate di accettare supinamente perché capiscono che tutto questo *laissez faire* "catto-comunista" (leggi ex DC, PSI, PCI e tutto ciò che ruota attorno al mondo cattolico e dell'associazionismo) sta rovinando il Paese, quello reale, quello degli onesti che hanno pagato e pagano sempre fino all'ultimo centesimo. Il Paese dell'impiegato italiano, o dell'operaio senegalese, che tiene in piedi le fabbrichette del nord col sudore della sua fronte, o che si è stufato, pure lui, di pagare per i furbastri e in più di essere additato come lo straniero furbo e delinquente. È proprio questo che il *catto-comunismo* non ha capito: si difendono gli onesti, che sono tanti, che sono la maggioranza, ma non si possono e non si devono difendere tutti in nome di un buonismo che non esiste in nessun altro Paese. Negli Stati Uniti, ad esempio, se non paghi le tasse o se dichiari il falso, finisci dritto in galera mentre da noi non rischi nulla perché in galera non ci va più nessuno. Anzi, se ti va bene, ottieni pure lo sconto sulle tasse scolastiche e la casa popolare. Benvenuti a Furbazia.

(Franco Casadidio)

<<

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. Hollandstr. 2,
80805 München,
Tel. 089/36 75 84,
e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und
Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: FM-Kopierbar GmbH,
Kaulbachstr. 41, 80539 München
Photo: S. La Biunda, C. Tassinari

Layout: A. Coppola
S. La Biunda

Druckauflage 5/2011: 400

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 616318805
BLZ 70010080
Postbank NL München

"Cosa vuol dire avere un metro e mezzo di statura"

"Cosa vuol dire avere un metro e mezzo di statura" cantava quasi quattro decenni fa Fabrizio de André in quel bellissimo LP ispirato all'Antologia di Spoon River del poeta americano Edgar Lee Master, la cui traduzione, ad opera di Fernanda Pivano, riscuoteva proprio in quegli anni un grande successo. Per chi non conoscesse l'opera, dirò che l'autore aveva immaginato che nel cimitero della sua cittadina (Spoon River appunto) ognuno dei sepolti potesse scrivere il proprio epitaffio. E De André ne aveva rielaborati alcuni, facendone delle bellissime canzoni. Nei versi sopra citati chi parla è un giudice, il quale confessa di aver esercitato la sua professione facendo scontare agli imputati il rancore che, a causa del suo nanismo, portava verso il mondo. *"E allora la mia statura - dice - non dispensò più buon umore / a chi alla sbarra in piedi mi chiamava vostro onore. / E di affidarli al boia fu un piacere del tutto mio..."*

Noi tutti, nella nostra naturale cattiveria, ci siamo accaniti, in quell'età di puro egoismo che è l'infanzia, contro chi era portatore di un difetto fisico. E chi, in quella stessa età di estrema suscettibilità, ha subito quelle prese in giro, sa bene quanto queste facciano male. Crescendo abbiamo poi imparato a trattenerci, sia per comprensione verso chi era meno fortunato di noi, sia perché un atteggiamento tanto aggressivo avrebbe nociuto alla nostra reputazione; ma in privato o dentro di noi, abbiamo continuato a canzonare ferocemente chi ci stava sullo stomaco, aggrappandoci a tutti i suoi, magari anche minimi, difetti fisici. Non è bello perciò che io qui adesso metta alla berlina una persona ricordandone il suo nanismo. Ma poiché questo è la causa evidente della sua condotta miserabile e poiché tale

microsomia è senza alcun dubbio la ragione del rancore e del disprezzo che nutre verso il prossimo e che lo porta a irridere e a offendere gli altri attribuendosi una statura culturale che non ha o che, se ha, è pari solo a quella fisica, non trovo nessuna ragione per non rinviare a un complesso psicologico derivante da quella deficienza di crescita, la miseria morale dei suoi comportamenti anche recenti.

Sto parlando del ministro Renato Brunetta, uno degli esemplari più pittoreschi e al tempo stesso più molesti del serraglio berlusconiano. Abituato ad essere osservato, per evidenti ragioni, dall'alto in basso, tenta da un'analogia posizione di guardare gli altri, negando loro ogni competenza, ogni professionalità. Del resto in uno dei suoi tanti deliri televisivi disse di disporre della dottrina necessaria per vincere il premio Nobel per l'economia. La realtà vuole però che gli inizi della sua carriera politica avvengano sotto l'ala protettrice del suo concittadino Gianni de Michelis, noto per la sua stazza, l'avversione allo shampoo e la frequentazione delle discoteche più "in", forse l'individuo più rappresentativo di quella che Rino Formica definì, pensando forse anche a Brunetta, una "corte di nani e ballerine". Ho accennato all'arroganza di Brunetta verso i suoi interlocutori; posso confermare annoverando anche Tremonti fra quelli che da lui sono stati spregiati ("È laureato in legge, mentre io in economia" ha detto qualche tempo fa il Nostro alludendo a una sua pretesa maggiore competenza in materia), ma devo rilevare un'eccezione: quella verso il presidente del Consiglio. L'ho ascoltato infatti un anno fa tessere le lodi del Cavaliere in un'intervista a Radio 2. Sembrava sciogliersi, il ministro, nominando quello che lui, come un



Il Ministro Renato Brunetta

bravo attendente che parli del suo ufficiale, chiamava "il presidente Berlusconi". È evidentemente capace anche di toni dolci il Nostro e non solo esasperati, come ad esempio quelli esibiti in quella famosa conferenza stampa in cui parlò di una "sinistra di merda" che doveva "andare a morire ammazzata". È un filmato da antologia: l'ometto si dimena con quelle sue braccette come un burattino affacciato alla scena del teatrino.

Con tutto il rispetto per ogni professione onesta, devo a questo punto ricordare che Brunetta è figlio di un venditore ambulante che esercitava in piazza San Marco. Si può supporre allora che le buone maniere non siano state il suo primo pane quotidiano. E in piazza San Marco mi piacerebbe che tornasse, il ministro. Fra i colombi. Anzi i "cojombi" come li chiamano da quelle parti. Ecco sì, in piazza San Marco "cojombo fra i cojombi"; questi a spargere le loro deiezioni e lui a sputare il suo veleno contro un mondo che guarderà sempre dal basso.

P.S. Quando ho scritto questo articolo, il ministro Tremonti non aveva ancora espresso il suo giudizio su Brunetta. Rilevo con piacere che abbiamo sull'ometto la stessa opinione. (Corrado Conforti)

<<

Biotestamento, finalmente una legge (non vincolante)

Otto articoli di legge approvati dalla Camera e in attesa del via libera del Senato: così "il fine vita" sta per diventare legge dello Stato italiano. Tra molti dubbi e perplessità, soprattutto per il suo valore comunque non vincolante. Beppe Englaro commenta: "È una legge anticostituzionale". E il Pd pensa già ad un referendum abrogativo

I punti salienti della legge sul testamento biologico approvata il 12 luglio scorso alla Camera – e che per il varo definitivo dovrà tornare al Senato – sono almeno due: le dichiarazioni anticipate di trattamento non sono vincolanti per i medici ed escludono la possibilità di sospendere nutrizione e idratazione, salvo in casi terminali. Inoltre, sono applicabili solo se il paziente ha un'accertata assenza di attività cerebrale.

Otto sezioni. Il testo si compone di otto articoli, inizialmente erano nove, ma l'ultimo è stato soppresso da un emendamento del Pdl su "autorizzazione giudiziaria".

No allo stop alimentazione e idratazione. Il primo articolo "riconosce e tutela la vita umana, quale diritto inviolabile e indisponibile, garantito anche nella fase terminale dell'esistenza e nell'ipotesi in cui la persona non sia più in grado di intendere e di volere, fino alla morte accertata nei modi di legge", e vieta esplicitamente "ogni forma di eutanasia e ogni forma di assistenza o di aiuto al suicidio, considerando l'attività medica e quella di assistenza alle persone esclusivamente finalizzate alla tutela della vita e della salute nonché all'alleviamento della sofferenza".

Il secondo articolo è quello sul consenso informato: "Salvo i casi previsti dalla legge, ogni trattamento sanitario è attivato previo consenso informato esplicito ed attuale del paziente prestato in modo libero e consapevole".

Modalità delle DAT. L'articolo 3, il cuore della legge, definisce i limiti e le modalità delle DAT (acronimo di "dichiarazioni anticipate di trattamento"), nelle quali il dichiarante



interno di ospedale

"esprime orientamenti e informazioni utili per il medico, circa l'attivazione di trattamenti terapeutici purché in conformità a quanto prescritto dalla presente legge".

È una delle modifiche dell'ultim'ora: la legge prevede, in sostanza, che il paziente possa dichiarare esplicitamente quali trattamenti ricevere, ma non escludere quelli a cui non desidera essere sottoposto. In ogni caso, il testo ribadisce che alimentazione e idratazione "devono essere mantenute fino al termine della vita, ad eccezione del caso in cui le medesime risultino non più efficaci nel fornire al paziente i fattori nutrizionali necessari alle funzioni fisiologiche essenziali del corpo. Esse non possono formare oggetto di dichiarazione

anticipata di trattamento".

Altra modifica all'ultimo respiro, tra le polemiche dell'opposizione, la riduzione di fatto della "platea": l'applicazione del biotestamento scatta solo per chi è "nell'incapacità permanente di comprendere le informazioni circa il trattamento sanitario e le sue conseguenze per accertata assenza di attività cerebrale integrativa cortico-sottocorticale e, pertanto, non può assumere decisioni che lo riguardano". Il quarto articolo stabilisce che le DAT hanno valore per cinque anni e sono rinnovabili.

Assistenza agli stati vegetativi. Il quinto articolo prevede che

continua a pag 11

da pag. 10

entro due mesi dal varo della legge vengano istituite, dal Ministero della Salute, "linee guida cui le regioni si conformano" per "assicurare l'assistenza ospedaliera, residenziale e domiciliare per i soggetti in stato vegetativo".

Familiari. Il sesto articolo determina la figura del fiduciario nominato dal dichiarante, "l'unico soggetto legalmente autorizzato ad interagire con il medico". Se un paziente non dovesse nominare un fiduciario (che può essere sostituito in

qualsiasi momento e, se nominato, è l'unico legalmente autorizzato a interagire con il medico sulle DAT) i suoi compiti saranno adempiuti dai familiari nell'ordine previsto dal codice civile.

DAT non vincolanti. Il settimo articolo sancisce che il biotestamento non sarà vincolante per il medico: "Gli orientamenti espressi dal soggetto nella sua dichiarazione anticipata di trattamento - si legge infatti nel testo - sono presi in considerazione dal medico curante che, sentito il fiduciario, annota nella cartella clinica le motivazioni per le quali ritiene di seguirle o meno". Soppresso invece il collegio dei medici, inizialmente previsto per dirimere eventuali controversie tra medico e fiduciario.

Registro nazionale. L'articolo 8, infine, istituisce il registro delle DAT "nell'ambito di un archivio unico nazionale informatico. Il titolare del trattamento dei dati contenuti nel predetto archivio è il Ministero della Salute".

Le reazioni. Il commento lapidario di Beppino Englaro, papà di Eluana:

"È una legge anticostituzionale". Ancora più severo il giudizio di Mina Welby, vedova di Piergiorgio Welby: *"Meglio nessuna legge che una cattiva legge come questa".* Rincarà la dose l'oncologo Umberto Veronesi: *"Per fare un favore al Vaticano si sacrifica la democrazia di una legge".* Il senatore del Pd, Ignazio Marino, chirurgo specializzato in trapianti prestatosi alla politica, è categorico: *"È un pezzo di carta senza valore".* E lancia già una raccolta di firme per il referendum abrogativo della legge sul testamento biologico. Una legge che non è ancora legge e che fa già discutere (e lo farà ancora di più). (Cristiano Tassinari)

<<



Welby e Englaro

Ogni martedì
dalle 15.45 alle 18
ed ogni venerdì dalle 9.45
alle 12 è aperta
**la biblioteca della
Missione Cattolica Italiana**
(Lindwurmstr. 143,
tel. 089/74 63 060).

British Medical Journal: il cioccolato fa bene al cuore

Il cioccolato è uno scudo per il cuore. Fondente o al latte, solido o liquido, in barretta o sotto forma di biscotto, ogni versione dell'alimento più amato dai golosi promette di ridurre di un terzo il rischio di infarto e ictus.

A promuovere il cioccolato è una meta-analisi presentata a Parigi, al congresso della Società europea di cardiologia. Lo studio, pubblicato dal British medical Journal, conferma quanto messo a fuoco già da altre ricerche sul potenziale benefico per gli amanti di questo alimento in tutto il mondo.

Secondo lo studio l'effetto protettivo però si ottiene con soli 7,5 grammi al giorno, più o meno l'equivalente di un cioccolatino. (aise)

La scuola e il mito delle pari opportunità

Al più tardi nella fase della scolarizzazione di massa negli anni '60 si è diffusa l'idea della scuola che offre a tutti la possibilità di studiare e qualificarsi nel migliore dei modi, previo impegno e capacità. In particolare in Germania la mistificazione della carriera scolastica è particolarmente forte. Secondo l'ideologia comune il "Dreigliedriges Schulsystem" ovvero il sistema scolastico a tre livelli, *Hauptschule* (per i lavori manuali), *Realschule* (per i lavori d'ufficio), *Gymnasium* (che dà lo sbocco allo studio universitario) consentirebbe ad ognuno di frequentare la scuola più adeguata. Questo modello ha per anni legittimato la divisione sociale del lavoro che ha la sua base nella scuola. La società nell'epoca fordista aveva bisogno di questi diversi livelli per fare funzionare il sistema produttivo, e quindi una parte di popolazione era comunque predestinata a svolgere i lavori più pesanti. Per quanto si sia sempre sostenuto che il sistema è molto fluido e consente a tutti di andare avanti, in realtà in Germania è già dopo la quarta elementare, per cui molto presto, che in base alla media dei voti si decide il tipo di scuola da frequentare, e con questo bene o male il futuro di una persona.

Essendo il livello richiesto per le scuole più qualificate molto alto e la concorrenza fra gli alunni molto forte, è ovvio che non bastano l'intelligenza e la buona volontà, come viene sempre sostenuto, per accedere a tali scuole. Soprattutto in Germania tale livello di preparazione si raggiunge quasi esclusivamente se si proviene da un contesto socio-culturale medio-alto, con input intellettuali adeguati e conoscenze linguistiche perfette. La conseguenza può solo essere che chi proviene dagli strati sociali inferiori non ha quasi nessuna possibilità di accedere alle scuole migliori. Questo fenomeno riguarda, oltre ai figli



di lavoratori, disoccupati e precari, anche e soprattutto gli stranieri, che spesso oltre ai problemi sociali hanno anche quelli linguistici. Varie indagini hanno dimostrato che di tutti gli Stati occidentali, la Germania è il Paese in cui la mobilità sociale è più bassa. La scuola non offre misure di sostegno e di supporto sufficienti, come corsi di sostegno, differenziazione dell'insegnamento e altri provvedimenti, che potrebbero colmare le lacune esistenti. Ad ognuno la sua scuola: chi non ce la fa, frequenta la *Hauptschule* e diventerà un bravo operaio. In altre parole la scuola non offre mezzi per superare le differenze sociali ma al contrario le riproduce. Non è un caso che la situazione inizi a cambiare oggi, in quanto l'economia richiede sempre più spesso personale qualificato. Da varie fonti sembra che in Germania manchino attualmente più di 500.000 persone qualificate (*Fachkräfte*), destinate a raddoppiarsi nei prossimi anni. È questo il motivo principale che sta mettendo in discussione un modello non solo anacronistico ma

altamente discriminante: ora un partito conservatore come la CDU ha proposto la fusione di *Hauptschule* e *Realschule*, per rispondere alle esigenze del mercato. Quello che il sindacato scuola, associazioni di genitori e altri gruppi politici richiedono da decenni, cioè il superamento delle barriere sociali, inizia perciò a verificarsi, ma molto lentamente e inoltre ancora con molte resistenze. Altri gruppi sociali – politicamente aperti e progressisti – scelgono per i propri figli le scuole private, accentuando in questo modo il divario sociale.

Chi frequenta le *Hauptschulen* è svantaggiato nella ricerca di lavoro: dalle statistiche risulta che addirittura circa il 50 per cento dei ragazzi che esce da questo tipo di scuola non trova un posto di apprendistato ed è costretto a occupare i livelli più bassi del mercato del lavoro, ad accettare i lavori più pesanti e nocivi, e le condizioni occupazionali più precarie. Per gli stranieri la situazione è

continua a pag. 13

da pag. 12

ancora più grave. Se provengono dalla *Hauptschule* trovano lavoro ancora più raramente dei coetanei tedeschi provenienti dalla stessa scuola. Un altro aspetto molto negativo è che chi frequenta la *Hauptschule* viene allo stesso tempo stigmatizzato ed escluso socialmente. Quando si parla di integrazione e si accusano gli immigrati di non volersi inserire, si dimentica spesso che è la società stessa che con le sue strutture discrimina le persone. Conosco personalmente molte famiglie che, pur facendo tutto il possibile per fare frequentare ai propri figli una scuola qualificata, si trovano spesso davanti a porte chiuse. I risultati di questa politica scolastica si vedono dalle statistiche sugli alunni nelle varie scuole. A Monaco, per esempio, nell'anno scolastico 2009/10 su 13.429 alunni delle *Hauptschulen*, 6.290 (il 47 per cento) erano tedeschi, mentre gli stranieri erano 7.139, ovvero il 53 per cento, mentre la loro percentuale sulla popolazione è di circa il 21 per cento. Alla *Realschule*, su 15.542 alunni, 12.361 (79 per cento) sono tedeschi e 3.181 stranieri (21 per cento). Se infine analizziamo i dati riguardanti il *Gymnasium* possiamo constatare che qui le proporzioni sono inverse: su 39.335 studenti, 35.025 (l'89 per cento) sono tedeschi e solo 4.310, cioè l'11 per cento, stranieri (fonte dati: Statistisches Amt München). Alle *Förderschulen* (ex-*Sonderschulen*, le scuole differenziali) nello stesso anno, i tedeschi erano il 64 per cento degli iscritti e gli stranieri il 36 per cento (*Interkultureller Integrationsbericht*).

Un dato particolarmente grave è che, secondo il rapporto sull'integrazione del Comune di Monaco, confrontando gli anni 2006 e 2007, sempre meno stranieri passano dalla *Grundschule* (scuola elementare) alla *Realschule* e al *Gymnasium*. Questo fatto è passato del tutto inosservato e bisogna



dar atto all'equipe dell'ufficio comunale interculturale di aver dato l'allarme. Purtroppo, al riconoscimento del problema, non hanno fatto seguito, come spesso avviene, interventi adeguati. I sostegni, come già detto sopra, sono carenti e insufficienti, e la responsabilità viene scaricata sulle famiglie. Bisogna anche dire che le scuole sono sempre più sotto regime di risparmio. I fondi pubblici non aumentano, ma anzi spesso diminuiscono. I direttori non si devono occupare solo di organizzazione e di didattica, ma hanno sempre più il ruolo di amministratori che devono reperire finanziamenti. Anche per la formazione degli insegnanti sono stati ridotti i fondi, formazione che sarebbe particolarmente importante soprattutto riguardo all'insegnamento ai figli degli immigrati. In compenso, come l'organizzazione Attac di recente ha reso noto (*Junge Welt* 25.07.11), certe scuole danno l'incarico a fondazioni come la "Bertelsmann Stiftung" di organizzare l'aggiornamento degli insegnanti, nonostante si sappia benissimo che questa istituzione rappresenta non interessi integrativi ma

aziendali. Oltre a tutto questo, varie associazioni hanno rilevato che gli insegnanti si preoccupano sempre più di preparare i loro alunni per i diversi test – "Teaching on the test" – e che questi hanno sempre più peso nei contenuti dei programmi scolastici, anche a danno di altri metodi di insegnamento più integrativi (vedi *Wirtschaftswoche* 18.07.11).

Per supplire a tutte queste carenze esistono iniziative extrascolastiche, organizzate da associazioni, gruppi, volontari e altre persone molto impegnate, che consistono in corsi di sostegno, recupero, formazione dei genitori e altro ancora. Il loro lavoro porta anche a dei buoni risultati ed è in ogni modo valido ed produttivo. Il vero problema tuttavia non può essere risolto da iniziative complementari, per quanto efficaci e positive, ma deve essere affrontato politicamente e portare ad un'effettiva trasformazione del sistema scolastico che consenta veramente a tutti di potere evolversi sia personalmente che professionalmente e poter contribuire così al progresso sociale. (Norma Mattarei)

<<

La fame non fa "audience"

Oltre due milioni di bambini stanno morendo in Etiopia e Somalia

Nella pausa estiva anche i telegiornali cambiano il palinsesto. Ciò accade da sempre. Quando non è la politica interna a occupare il 50 per cento del tempo, è più complicato mettere in piedi un notiziario. Allora meglio parlare di temi leggeri: il caldo, le code, la moda, qualche incendio qua e là, e ben venga anche un uragano a NYC. Dei bambini in Africa che stanno morendo si accenna soltanto, tanto per dire che l'argomento è stato trattato, ma non troppo, perché l'audience potrebbe calare. Sono immagini che nessuno vorrebbe vedere, immagini che vengono da luoghi che dovrebbero essere familiari a noi italiani, proprio noi che abbiamo colonizzato quelle terre, portando la nostra "civiltà" ma facendo allo stesso tempo non poche "schifezze" sulle quali non siamo stati mai più capaci di fare una vera e propria autocritica, come quella che i tedeschi hanno fatto per quanto riguarda l'olocausto. Proprio noi italiani non dovremmo guardare indifferenti alla probabile morte di fame di due milioni di bambini. Che stanno morendo di fame, non di malattia o AIDS. Di fame. Di semplice mancanza di pane.

Ci sono vari motivi per cui è scoppiata la carestia nella parte orientale dell'Africa. Una è oggettiva ed è la siccità, che ha colpito non solo l'Africa ma tutto il pianeta, limitando la produzione di grano dei maggiori Paesi produttori, quali la Russia, l'Ucraina, il Canada. Paesi che trattano le nazioni più potenti come "clienti di riguardo", lasciando ai Paesi poveri, e qui è proprio il caso di dirlo, soltanto le briciole. Non dimentichiamo che di questa siccità noi, Paesi ricchi, siamo i principali responsabili, perché abbiamo stravolto gli equilibri naturali del pianeta per soddisfare il nostro crescente fabbisogno di energia.

Ma l'altro motivo è l'aumento indiscriminato del prezzo del grano,



quello da cui poi è scaturita la protesta in tutti i Paesi africani, anche quelli che stanno un po' meglio. Perché il grano aumenta? Un po' è per il motivo precedente, la siccità, per cui meno grano c'è in circolazione, più costa. Poi perché il grano è entrato nel meccanismo della produzione di energia, dell'eco-benzina ad esempio, passando da bene "alimentare" a bene "energetico" e quindi stravolgendo le regole "etiche" di mercato che lo avevano autoregolato fino ad ora, passando a regole più "speculative". E i potenti lo sanno bene, conoscendo la regola dell'"elasticità" della domanda: come la benzina, anche il grano è un bene di cui il prezzo, nei Paesi progrediti, può essere aumentato senza che la domanda ne risenta. Esempio: se un televisore costa 450 euro, la gente lo compra, ma se costasse 550 euro, gli acquirenti sarebbero molti di meno. Per la benzina non è così: a qualsiasi prezzo arrivi, la gente fa rifornimento e viaggia lo stesso, nessuno rinuncia alla macchina solo perché da domani la benzina aumenterà. Anche per il grano è lo stesso: è aumentato con picchi fino al 4 per cento al giorno (al

giorno!) ma il consumo, da noi, non è mai diminuito. C'è stato qualche artificio dei pastifici "made in Italy" che hanno mescolato il grano italiano a quello messicano o di altri Paesi, tanto per contenere il prezzo del prodotto finito, ma niente di più. Per i Paesi africani è stato un problema: in Tunisia, Algeria, Marocco, Egitto, è stata una delle cause che ha acceso le proteste popolari. Ma per Paesi come Etiopia e Somalia è stata una vera e propria fine del mondo.

Carestia: una parola che avevo letto solo nei libri del catechismo, che nel 2011 non dovrebbe esistere ed invece eccola qui. Proprio noi italiani dovremmo mettere una mano sulla nostra coscienza, non dando i soliti 10-20 euro di donazione per scrollarci la colpa di dosso, ma facendo in modo che il nostro Paese dia grano, viveri e soprattutto nuove tecnologie (che esistono, come semi più resistenti) per poter far fronte a questa strage di bambini. Sarebbe bello che la prossima generazione di somali ed etiopi non ricordasse più l'Italia come quella dei soprusi e dei

continua a pag. 15

Un chiaro no agli inceneritori

Una parte integrante della scelta energetica in direzione della vita

L'incidente nucleare di Fukushima in Giappone dell'undici marzo di quest'anno, nonostante le inevitabili tragiche conseguenze, sembra abbia aperto gli occhi a molte persone permettendo loro di comprendere che è di fondamentale importanza scegliere il cammino energetico in direzione della vita. I buoni risultati dei referendum italiani che bloccano la costruzione di reattori nucleari e stabiliscono che l'acqua deve essere un bene comune, sono eloquenti. Molto importante anche la decisione presa in Germania di effettuare entro il 2022 la chiusura di tutti gli impianti nucleari del Paese. Ovviamente non ci si può fermare qui. Ora si deve scegliere la via alternativa corretta in forma globale.

da pag. 14

saccheggj, ma l'Italia che ha salvato due milioni di bambini da una morte certa e da atroci sofferenze, e che ha fatto stare meglio le generazioni successive. Non basteranno mai e poi mai quei 3,5 Milioni di euro che sono stati stanziati e che equivalgono, da noi, alla costruzione di 30 metri di metropolitana, o al passaggio alla TV digitale di una piccola regione come il Molise. Dobbiamo fare di più. È un investimento per il domani.

Sembra assurdo parlarne proprio quando l'Italia si trova ad affrontare una manovra finanziaria senza precedenti. Ma dovremmo pensarci, magari quando siamo in coda sull'autostrada e nostro figlio o nostra figlia piange perché ha fame, e allora noi cerchiamo disperatamente l'autogrill più vicino col parcheggio all'ombra. E forse, se qualche telegiornale (pochi, sempre meno) affrontasse questo delicato argomento, sarebbe meglio restare, almeno per un attimo, sullo stesso canale. (Massimo Dolce)

Poco a poco le fonti energetiche per la società umana devono diventare tutte fonti pulite che ci fornisce il sole in forma diretta ed indiretta. Si deve inoltre puntare ad un forte risparmio energetico ed in questo caso risulta di fondamentale importanza il riutilizzo di tutti i rifiuti. In questo contesto dobbiamo comprendere che è da scartare con decisione la realizzazione e l'utilizzo degli inceneritori. In Italia per esempio si pensa agli inceneritori con la scusa che così si possono facilmente eliminare tonnellate di rifiuti tossici, come si incontrano nella zona di Napoli, ed è vero che vari rifiuti organici liberano molecole tossiche che si accumulano nei nostri tessuti provocando leucemie e tumori. Tuttavia non è incenerendo questi rifiuti che si risolve il problema. Al contrario, si producono forti quantitativi di diossine estremamente cancerogene. È stato inoltre dimostrato che gli inceneritori emettono anche sostanze quali mercurio, nichel, cadmio, cromo, arsenico e piombo, che possono procurare arteriosclerosi, Alzheimer, etc. Dunque un chiaro no agli inceneritori e un chiaro sì alla via alternativa di un riutilizzo integrale dei rifiuti. In che modo? Si deve innanzitutto diffondere sempre più in maniera concreta una raccolta differenziata dei rifiuti al 100 per cento. Per quanto riguarda i rifiuti inorganici si risolve il problema attraverso differenti contenitori per i materiali cartacei, per quelli plastici, per quelli metallici, per i vetri. Ognuno di noi deve sentirsi impegnato nel richiedere su tutto il territorio l'esistenza di questa disponibilità ed essere poi molto preciso nel porre correttamente i rifiuti. Deve naturalmente seguire un riciclaggio di questi rifiuti che permetta così di rimettere in circolazione tutti questi differenti elementi senza la necessità di rubarne di nuovo al pianeta, ottenendo inoltre un risparmio energetico fino al 90 per cento. In questo modo, quanto sembrava inutilizzabile, ossia

morto, ritorna in vita.

Per quanto riguarda i rifiuti organici, si devono anche raccogliere separatamente. Tra questi vi sono i rifiuti commestibili di cucina che possono essere utilizzati come alimenti per animali, altri si possono riutilizzare come compost in agricoltura e per i rimanenti rifiuti organici, come escrementi etc. vi è la possibilità di usarli per alimentare biodigestori che producono biogas utilizzabile per cucinare, per alimentare motori di automobili, dando inoltre come scarto un concime naturale efficace e sano, non confrontabile con i concimi chimici artificiali. Si può così arrivare ad un riutilizzo completo di tutti i rifiuti, offrendo vita sana alle generazioni di oggi e di domani.

Non possiamo restare indifferenti di fronte a queste realtà. L'impegno di ognuno di noi è essenziale. Non stanchiamoci di diffondere questi concetti con chiarezza ogni volta che se ne presenti l'occasione e di impegnarci con concretezza nel riutilizzo di ogni tipo di rifiuto, cercando così che sempre più persone prendano questo cammino di vita. Un esempio è quanto stanno facendo a Napoli molti cittadini riuniti in un movimento che, come spiega padre Alex Zanotelli, fortemente impegnato in campo sociale ed ecologico, si battono per una raccolta differenziata ed un riciclaggio integrale e si oppongono alla costruzione ed all'utilizzo degli inceneritori. (Enrico Turrini)

<<

Volete saperne di più su
rinascita e.V.?
visitare il nostro sito

www.rinascita.de

oppure telefonate allo
089/36 75 84

>>

Napoli e San Gennaro, un legame sanguigno

Nell'immaginario di molti parlare di Napoli e di San Gennaro è un po' come parlare della stessa cosa. La storia, la letteratura, l'arte che lega la città al suo patrono è talmente ampia e conosciuta che pare davvero impossibile immaginare l'uno senza l'altra e viceversa. Eppure non è stato sempre così. Napoli, città devota nei millenni, ha avuto e ha, tuttora, altri santi importanti e anche un altro patrono, pardon, patrona: santa Restituta. Ma andiamo per gradi.

Incerta è la storia circa le origini del martire Ianuarius, ufficialmente nato a Napoli, ma più di una fonte contraddice questa affermazione. Una grande scrittrice dell'ottocento, Matilde Serao, circa le origini e la storia del santo provò a mettere ordine e, senza alcun dubbio, ci racconta che Puhlius Faustus nacque in Campania, nell'aprile del 272 d.C. da Stefano, della nobile famiglia romana degli Ianuarius, e da Teonorina Amato appartenente alla nobiltà napoletana, e di questa coppia fu unico figlio. Compreso dunque che Gennaro era forse il cognome del santo e, senza dilungarci su altre versioni che, quando va bene, indicano invece Gennaro nato povero, da genitori poveri, se non addirittura un personaggio leggendario (per cui tutta la nostra fatica sarebbe dunque sprecata), dobbiamo fermarci qui e deludere i nostri curiosi lettori, ansiosi di apprendere altre notizie sul giovane Gennaro, poiché un lungo vuoto si registra nella vita del futuro santo che riappare soltanto molti anni dopo in veste di uomo di Chiesa. Molte imprecisioni si riscontrano anche nella definizione del ruolo del nostro all'interno dell'ordinamento clericale. Per la Chiesa cattolica egli fu vescovo di Benevento, per qualcun altro Gennaro fu un "capo" della comunità religiosa di quella città e

forse non hanno tutti i torti, ma ne parleremo tra un po'.

Le notizie su cui si registrano le convergenze di molti studiosi riguardano invece l'evento della morte avvenuta a Pozzuoli, qualcuno dice nella Solfatara, qualcuno dice nell'anfiteatro Flavio, ma io che ho abitato diversi anni da quelle parti vi suggerisco di non soffermarvi molto sulla collocazione precisa del luogo poiché, distanti tra loro poco meno di un chilometro e mezzo, potete, volendo, visitarli entrambi.

Pare che Gennaro si fosse recato insieme a due compagni (Desiderio e Festo) a far visita ai fedeli di Pozzuoli. Appurata la notizia, Sessio (o Sossio), diacono di Miseno, odierna frazione del comune di Bacoli, che probabilmente era anche suo parente, decise di fargli visita. Senonché Dragonzio, giudice di quelle zone, lo fece arrestare. Venutone a conoscenza Gennaro e *company* pensarono bene di ricambiare la cortesia al malcapitato bacoiese ma, ahimè, furono anch'essi tratti in catene e, dopo avere rifiutato di proclamarsi fedeli al paganesimo, condannati a morte. E qui ricominciano le controversie.

Nel 305 d.C.? Prima condannato *ad bestiam* e poi decapitato? Sulla pietra su cui si dice si ripeta il miracolo che si manifesta nelle ampolle? Proviamo a chiarirci le idee.

Gli Atti Bolognesi affermano che l'anno del martirio è il 305 d.C. e questo, a mio modesto parere, contrasta con quanto detto in precedenza circa la carica ricoperta da Gennaro. Se la data è quella, all'epoca il futuro santo avrebbe avuto 33 anni, un po' pochi per essere già vescovo di Benevento. Che sia avvenuto a Pozzuoli pare non vi sia dubbio, nel *calendario cartaginese* (505 d.C.) il giorno è fissato per il 19 settembre (festa del santo e una delle due o tre date in cui si scioglie il sangue,



SAN GENNARO

le altre sono il sabato antecedente la prima domenica di maggio e, talvolta, nel mese di dicembre), prima condannato ad essere sbranato dalle belve e poi decapitato? Non è certo. Ma la contraddizione più evidente è circa la discussione sulla pietra su cui si narra sia stato decapitato il povero Gennaro insieme ad altri sei (tra cui anche Procolo, protettore di Pozzuoli). Infatti la pietra di marmo su cui avrebbero poggiato il collo i martiri pare sia il basamento della colonna di una chiesa la cui costruzione sarebbe databile qualche secolo dopo la morte degli sventurati. Ma è dopo la morte che Gennaro diventa subito un'icona del napoletano per antonomasia, l'emigrante. Sì, perché dopo essere stato sepolto dall'altra parte del promontorio dove trovò la morte, nell'Agro Marciano (verso Agnano), circa 4 secoli dopo e ad opera del vescovo Giovanni I,

continua a pag. 17

da pag. 16

il corpo fu trasportato a Napoli nelle catacombe che da lui hanno preso il nome, e lì rimase per altri quattrocento anni, fino a quando Secone I non lo portò a Benevento. Quando nel 1154 la città sannita fu assediata, Guglielmo I Il Malo, le fece traslare nell'abbazia di Montevergine (famosa per la venerazione della vergina nera, mamma schiavona). I resti del santo rimasero lì fino al 1497, anno in cui l'arcivescovo Carafa li fece collocare alla base dell'altare del Duomo di Napoli, dove tutt'ora si trovano.

Nel frattempo era però accaduta una cosa nuova, importante, un prodigio o, alla napoletana, *'o Miracolo*.

Infatti il 17 agosto 1389, durante una processione svoltasi a Napoli per chiedere intercessioni divine per fronteggiare una grave carestia, venne ostentata la reliquia del sangue del santo (raccolto a quanto pare dalla nutrice Eusebia e miracolosamente, questo sì, conservato per più di mille anni) che improvvisamente si era liquefatto come appena sgorgato dal collo del martire. Cosa volete che vi dica, i napoletani sono fatti così: quando vedono che qualcuno si prodiga per loro, non stanno più nella pelle e in tutti i modi cercano di ricambiare il favore ed onorare il benefattore.

È inutile che vi racconti cosa accade in quel di maggio e settembre a Napoli, in via Duomo. Pittura, letteratura, musica hanno nei secoli già ampiamente descritto, narrato, sviscerato l'amore e la devozione del popolo per il suo santo. Ne accadono di tutti i colori. Da quelli dei dolciumi delle immancabili bancarelle a quelle degli epiteti che le "discendenti di san Gennaro" (e si abbiamo anche quelle) lanciano, confidenzialmente, nei confronti del congiunto cha a volte prima di provvedere al miracolo, da buon napoletano pigro,

si fa attendere. A volte addirittura rinuncia al miracolo. E allora, terra tieniti, i napoletani si aspettano di tutto, dal terremoto al colera, dall'eruzione del Vesuvio allo sprofondamento della città. Nessuno, che io sappia, che si sia chiesto però come mai il santo prosegua nella realizzazione del prodigio a protezione di una città in cui i livelli di delinquenza, organizzata e non, con tutto quel che ne deriva (droga, estorsioni, omicidi, usura etc.), sono a livello di primato mondiale, purtroppo. Una delle cose peggiori capitate durante una festa di san Gennaro è la misteriosa scomparsa di *Zazà*. Il povero *Isaia* l'aspetta ancora ma nella sua grande disperazione ha mancato di riferirci se quel giorno il santo aveva fatto il miracolo oppure no. Circa il contenuto delle ampolle non è dato di sapere. Ufficialmente la Chiesa Cattolica, durante il Concilio Vaticano II, declassò il fenomeno a prodigio e non miracolo ma in seguito, sapete com'è: un *santarello* non si nega a nessuno. E Napoli poi per secoli è stata anche un'importante capitale.

Recenti studi affermano che nelle ampolle non ci sia altro che una sostanza *tissotropica*, un composto di sale di ferro, cloruro di ferro (molto diffuso sui vulcani attivi) e carbonato di calcio. I soliti rompiscatole: questi scienziati pretendono di sostituire con una fredda formula chimica il calore dell'anima di un popolo che per il suo patrono ha letteralmente perso la testa.

Miracolo o reazione chimica, fede o tradizione, cultura o credenze popolari, in questa storia io ci trovo tanta fantasia e poca originalità. Sì, perché di Napoli è patrona anche una santa africana di umili origini, naufragata misteriosamente ad Ischia, che oggi sarebbe un'extracomunitaria

da affidare ai centri di accoglienza, come dicevamo all'inizio: Santa Restituta, molto venerata a Lacco Ameno e molto ricordata anche anagraficamente. Gli scioglimenti del sangue non sono patrimonio esclusivo di san Gennaro: nella città simili accadimenti li ritroviamo nella chiesa di San Gregorio Armeno dove si liquefa il sangue di una santa molto conosciuta e venerata, Santa Patrizia di Costantinopoli, della quale si racconta che, un giorno, un soldato molto fedele abbia staccato dal teschio un dente e dalla mascella sia sgorgato sangue vivo che, raccolto e custodito, da allora si scioglie puntualmente il 25 agosto.

Per informazione del lettore nella stessa chiesa sembra si sia sciolto altro sangue e precisamente quello di San Pantaleone (il quale mostra i suoi prodigi anche a Ravello) e, addirittura, quello di San Giovanni Battista, che comunque è anche lì conservato unitamente a quello di San Francesco d'Assisi.

Napoli, una città sanguigna, in cui la fantasia regna sovrana. A proposito di fantasia, finzioni e tradizioni a carnevale, a Napoli, il dolce preferito è il sanguinaccio. (Guido Beninati) <<

CONTATTO

edito da:
Contatto Verein e.V.
 Bimestrale per la
 Missione Cattolica Italiana
 di Monaco

Lindwurmstr.143
 80337 München
 Tel. 089 / 7463060

Casa (dell'altro) mondo

Si prenda un assolato sabato di luglio. Una abbondantissima dose di buon umore. Una gran quantità di voglia di esplorare il mondo intero in sole poche ore. Gettando lo sguardo (se pur fugace) oltre il trito di pregiudizi e stereotipi che, a volte, offusca l'intelletto, ed il piatto di portata è pronto. Prima di servire, condire con un opulento pizzico di curiosità e divertimento. Se non avete assaggiato questa stuzzicante pietanza, vi siete fatti sfuggire qualcosa in più di un appetitoso antipasto, avete perso l'occasione di lasciarvi ammaliare da un menù a molte stelle.

EineWeltHaus di Monaco di Baviera (Schwanthalerstrasse, 80) ha compiuto dieci anni e, sabato 9 luglio, la sua festa di compleanno pubblica è stata un evento magnifico.

Il mondo in casa ed una casa per l'intero mondo. Un festeggiamento che ha rispecchiato fedelmente (e, forse, anche di più) la filosofia che regge e sostiene vita ed attività di EWH, un luogo di incontro e di lavoro, questo, per moltissime associazioni multiculturali che qui si ritrovano per organizzare le proprie iniziative ed i propri eventi.

Crocevia di popoli e di lingue, di odori e di sapori, di musiche e di danze, di bambini e di anziani, di idee e di pensieri. E, così come a volte avviene, è proprio cogliendo l'occasione di una festa, usando come forza propellente la voglia di far divertire e divertirsi, che si dà il meglio di sé, apparendo al di là e di più del servizio da portata delle buone occasioni. Tra i canti esotici e i passi orientali ha risuonato alta e fragorosa (per chi aveva orecchi per ascoltare, s'intende) un'unica lingua fatta di mille linguaggi, quella dell' "amicizia globale", che si canta meglio della meno significativa "tolleranza tra i popoli". Concetti come



Festeggiamenti per i 10 anni della EineWeltHaus

"tolleranza" (che implica almeno un tollerante ed un tollerato) e "popolo" (che necessita di una generalizzazione ed identificazione di più individui che rischia di stereotipare) sono stati superati dall'*ensemble* corale degli eventi reali, che sono andati oltre i limiti delle categorie dell'intelletto ("tolleranza tra i popoli") e si sono aperti alla dimensione dell'intelligenza emotiva ("amicizia globale"), nel sentire di un sentimento ("amicizia") e in una identificazione senza categorie ("globale").

Un evento che ha avuto un significato molto più alto del bellissimo spettacolo che ha portato in scena. Poiché nella casa dell'intero mondo, come per miracolo, nessuno più era fuori luogo. In questa globalità dell'amicizia si è superato lo statico e un po' stantio concetto della

differenza (che tanto piaceva al pensiero strutturalista postmoderno), per lasciarsi affascinare ad aprirsi all'idea dell'analogia (tanto amata tra il Rinascimento ed una certa prima modernità), dove ci si lega tutti in una catena graduale e progressiva di similitudini e dissimilitudini.

Tutti, uniti da un ideale filo rosso, siamo come lievi passaggi tra impercettibili sfumature di dissimili similitudini, di simili dissimilitudini. Questa linea, che ha fisicamente unito gli ospiti di una festa colorata e chissosa, ha fatto risplendere la sua più ampia idealità trascendentale circondando il mondo, attorno al quale si aggomitolava, tornando poi ad annodare la sua fine al suo inizio nel cortile festante di EWH. (Marinella Vicinanza)



Il segreto di Pulcinella

C'è una domanda che frequentemente, in questo centocinquantenario anniversario dell'Unità d'Italia, continuo a pormi. Cosa significa essere italiano, sentirsi italiano e soprattutto cosa caratterizza la definizione di italiano? Nella mia vita mi è capitato di girare un po' il mondo e non di rado ho avuto modo di annotare, osservare, incuriosirmi sulla considerazione che ha la gente nel mondo dell'essere italiano. Ho conosciuto ex musicisti diventati operai o imprenditori, cuochi cantanti e commercianti di successo.

Insomma era italiano chi veniva dal nord o chi veniva dal sud? Certo tutti, ognuno a modo suo. Però c'era un'altra cosa che mi incuriosiva e cioè come facesse uno straniero a riconoscere un italiano.

La nostra identità italiana è nata certamente prima che noi nascessimo italiani, prima dell'Italia nazione. Lo ricorda magistralmente Benigni: l'Italia è un Paese unico che ha trovato la sua unità prima nella cultura e poi nella politica. Come non definire italiano Dante, tra i padri fondatori della nostra lingua, talmente nostra che ancora oggi, un italiano mediamente acculturato, può leggere e comprendere la maggior parte del suo ineguagliato poema.

Era Dante italiano? Non poteva esserlo, non essendo nato in una nazione chiamata Italia. Similmente potremmo ragionare circa un altro grande toscano, Leonardo da Vinci, neanche lui era italiano, benché vissuto oltre duecento anni dopo il poeta. E come dimenticare colui che forse ha inventato la lingua italiana moderna, il milanese Manzoni: ma era egli un italiano? Certamente no. Erano italiani i padri del risorgimento, Mazzini, Cavour e Garibaldi, che si ritrovò francese a causa di manovre politiche architettate dagli ispiratori dell'Italia? Tra gli altri, dette la vita per l'idea d'Italia, unitamente a trecento compagni, un

giovane campano, Carlo Pisacane, che qui desidero ricordare.

Ognuno di questi personaggi parlava la nostra lingua, aveva usanze e culture vicini alle nostre, ma non era italiano, eppure non fatichiamo a riconoscerlo tale. E allora chi è italiano?

Italiano è colui il quale riconoscendosi in un forte senso di appartenenza a certe tradizioni, valori, modi di essere, si distingue, nella maggior parte dei casi, con personalità spiccata, da un porsi che potremmo definire riservato, caratteristico di molte culture nordiche. Allo stesso tempo non così spinte come in certe tradizioni più meridionali. L'italiano compie una sintesi non soltanto geografica: con un azzardo oserei dire che l'italiano è il ventre dell'Europa (e si vede) e la testa dell'Africa (e si sente).

Questa lunga considerazione mi porta alla conclusione che parlare di un italiano, più che individuare una persona, ci conduce a definire un personaggio. Un personaggio: ma allora è fatta! Ho trovato! Ma sì, conosco un personaggio, e sicuramente voi tutti lo conoscete, che sintetizza l'italianità. Un personaggio della tradizione popolare: una maschera.

Recenti studi fanno discendere le sue origini nientemeno che dal dio Orus, venerato settemila anni fa in Egitto. Forse per la sua veste, forse per il suo profilo aquilino. Ma se è vero che nel posto dove egli artisticamente è nato l'influenza egizia non è così difficile da trovare (statua del Nilo a piazzetta Nilo a Napoli), forse il riferimento può apparire arditamente infondato. Del suo antenato più certo troviamo invece traccia nelle *Fabulae Atellanae* nelle quali due personaggi, Macco e Dosseno, si dividono la paternità del nostro.

La data della sua nascita è il 1609, per farne la conoscenza bisognerà però aspettare fino al 1632 anno di



Pulcinella

pubblicazione postuma della commedia "La Lucilla Costante con le ridicole disfide e prodezze di Policinella" di Silvio Fiorillo, il quale si ispirò ad un quadro attribuito al Carracci, in cui il noto pittore ritrae tra gli altri un tale Puccio d'Aniello, un contadino di Acerra che tentò la fortuna seguendo una compagnia di attori che passò un giorno per il suo paese.

continua a pag. 20

da pag. 19

Soltanto nell' ottocento, grazie all'interpretazione ed alla particolare lettura psicologica che seppe darne Antonio Petito, il personaggio assunse le caratteristiche che oggi universalmente apprezziamo. Non mancarono in seguito interpretazioni autorevoli, con sfumature e rappresentazioni teatrali molto più particolareggiate, con vere e proprie improvvisazioni e sottolineature, ma il canovaccio era stato tracciato. Povero di origine, pigro all'inverosimile, astuto e sottile, fannullone ma non per

questo senza lavoro, eternamente innamorato della sua Teresina (o Colombrina, con le due "o" lette alla napoletana, come "u"), Pulcinella, nel cui nome al femminile è cementata la sua più profonda ambiguità, è intraprendente, buono, onesto, generoso, valoroso e impavido, pronto a scagliarsi contro il cattivo o impostore di turno. Sarebbe il paladino di tutti noi se non fosse che la sua prima (a volte unica) incombenza è risolvere il problema della fame, quel particolare fastidio fisiologico che dopo un certo periodo di digiuno fa sì che la pancia aderisca (si azzeccchi) con la schiena (e rine, diciamo a Napoli). Per tale motivo è "costretto" a lavorare, a modo suo s'intende, un lavoro fatto di poca fatica e lunghe pause ristoratrici (diciamo tipo qualche dipendente del pubblico impiego in Italia), per cui a turno è servo, contadino, oste, palafreniere, quando poi non si inventa mercante pronto a smerciare i suoi intrugli al "fesso" di turno.

È in fondo un mattacchione ma si inalbera per un nonnulla, cerca di prendere la vita come viene, salvo poi essere pronto a lottare per difendere l'onore e la giustizia con il piglio dell'eroe. Eppure la sua sagoma non ha nulla che ci ricordi un eroe. È goffo, panciuto, vestito con un lungo camicione bianco come quello che usavano le donne del seicento. Solo che Pulcinella è "Ommo" e come tale sotto il camicione porta i calzoncini. La sua voce è gracchiante, stridula, quasi

fastidiosa, a tratti incomprensibile. Infine, benché orgogliosamente analfabeta e dichiaratamente ostile ad ogni "stòlogo" o persona colta, ha dalla sua parte, come ogni buon italiano, una cultura popolare immensa fatta di proverbi, di saggezza di esperienze di vita, cose semplici insomma, filosofie spicce utili a far capire all'interlocutore che non ha speranza se crede di venderci le sue chiacchiere per imbrogliarci, da qui la celebre frase, quasi un proverbio ormai, a lui attribuita, in cui ci spiega che: "Ccà nisciuno è fesso".

Mi sbaglierò ma nel descrivere l'italianità, quei caratteri tipici che contraddistinguono il nostro popolo, mi sembra che le similitudini tra la maschera ed il comportamento di tanta nostra gente siano enormi e quasi si accavallino, si sovrappongano come figure dai contorni combacianti. Certo Pulcinella è napoletano, tanti non si riconoscono con quella cultura, quel modo apparentemente inconcludente di essere, eccessivamente scanzonato, ma quanti italiani del nord sono così? Penso ai romagnoli; ad alcuni amici che ho conosciuto in veneto, grandi lavoratori e persone rispettabili, ma nel privato tanto goliardici da fare impallidire il più incallito Pulcinella; mi vengono in mente alcune figure toscane che pure ho incontrato nella mia vita o, per finirla qui, alcuni simpatici "romanacci" ai cui voglio un gran bene.

Ma è proprio questa la riflessione: Pulcinella nell'immaginario collettivo resta un buono, mai violento come invece potremmo definire Ruggantino; né temuto, ricco, presuntuoso, fintamente colto fino ad apparire pacchiano come Balanzone; neppure avaro e brontolone come Pantalone; o, infine scanzonato,



Antonio Petito

continua a pag. 21

da pag. 20

furbo ma dispettoso come Brighella che poi non è altro che la versione ricca del più famoso Arlecchino, anch'egli lombardo ma, grazie a papà Goldoni, naturalizzato veneziano. Con quest'ultimo Pulcinella condivide non solo l'amore per la senese Colombina, ma anche la povertà, l'arguzia e il bisogno di placare la fame. Immagini tanto italiane mirabilmente sintetizzate da queste maschere.

Una figura universale, Pulcinella, che dalla campagna di Acerra si proietta nella dimensione continentale e

diventa tanto famoso da trasformarsi, nelle varie tradizioni teatrali in Europa, in personaggi molto conosciuti e molto rappresentati: in Francia Pullichinelle; in Gran Bretagna Punch; in Germania Kaspar; per citare solo i più famosi. Un motivo ci sarà.

In conclusione qualcosa si nasconde dietro la maschera nera, dal naso a becco e la fronte corrucciata, qualcosa che ci appartiene profondamente e che fortemente ci distingue, ci rende riconoscibili nel mondo, per quel che diciamo, per

quel che facciamo, per la carica di simpatia che sappiamo apportare, per il nostro modo di vestire e di parlare anche senza parole, solo gesticolando. Sì, è una natura profonda che serbiamo, ognuno di noi, sin dalla nascita, nel fondo dell'anima. Ma a chi volesse conoscerlo, noi non possiamo rivelare la ricetta di questo intruglio magico che ci rende italiani. È il nostro segreto. Il segreto di Pulcinella.

(Guido Beninati)

<<

Il laboratorio dell'italiano riapre i battenti

Il Laboratorio dell'italiano è stato per anni uno tra i luoghi di incontro delle più giovani generazioni parlanti (o volenti parlare) italiano. Durante le domeniche mattine assieme ho visto passare, tra le matite, i pennarelli, i fogli da disegno, tantissimi bambini (dal neonato al ginnasiale) e tanti genitori. Imparare, insegnare, giocare, collaborare. Scopi e fini che ci siamo scambiati e che abbiamo condiviso. È per me tempo, dopo aver avviato e sostenuto con grande amore e dedizione e ricevuto tanta stima e gratitudine, tanti giovani italofofoni alla lingua ed alla cultura del mio Paese, di dare inizio ad una fase nuova di questa iniziativa. Nel mio piccolo, e per quanto mi è possibile, desidero che i nostri figli un po' cresciuti abbiano un luogo fisico ed ideale per incontrarsi, divertirsi, condividere ed imparare ciò che nel sistema scolastico bavarese non viene normalmente offerto, ma che sarebbe parte del loro normale percorso scolastico se studiassero in Italia.

L'offerta del Laboratorio dell'italiano non vuole sostituire le attività di anni scolastici italiani, bensì offrire ai ragazzi (ed anche ai loro genitori, se ne hanno voglia ed interesse) spunti ampliativi alle normali conoscenze scolastiche. Storia e geografia d'Italia, storia dell'arte e filosofia sono argomenti con i quali i nostri figli non si confronteranno a scuola. Il Laboratorio dell'italiano junior vorrebbe offrire loro "assaggi culturali" di ciò che non avrebbero possibilità di "provare" nella scuola che frequentano.

Ad ottobre 2011 il Laboratorio riaprirà i battenti e, in onore di Garibaldi, dei Mille e della storica impresa dei 150 anni di Unità Nazionale, le attività di quest'anno saranno dedicate proprio alla Storia d'Italia, in particolare al Risorgimento ed ai moti unitari. Giocare con la storia, imparare divertendosi, sarà un gran piacere al quale intendo dedicarmi fin da ora.

Vi aspetto, tanti, tutti se è possibile, per giocare, divertirsi ed imparare.

Calendario provvisorio:

domenica 16 ottobre ore 11-13: Benvenuti!... Verso L'unità d'Italia

domenica 13 novembre ore 11-13: Dalla Carboneria alla Giovine Italia

domenica 11 dicembre ore 11-13: Lo facciamo il "quarantotto"?

Le attività del Laboratorio dell'italiano junior sono dedicate a ragazzi dai dieci anni in su ed avranno luogo solo se ci saranno almeno otto iscritti. Le attività sono gratuite e prevedono la divulgazione di informazioni scientifiche, visione di immagini fotografiche, riflessioni, quiz di approfondimento, sorrisi e divertimento.

Per iscriversi inviare una mail all'indirizzo: maviott@rinascita.de

(Marinella Vicinanza)

Medicina alternativa

Parlare di medicina alternativa, oggi, vuol dire parlare di omeopatia. Fino ad una ventina di anni fa la si associava a qualcosa di esoterico e misterioso. Dalla sua nascita, nessun'altra pratica medica ha scatenato tante controversie, critiche e passioni.

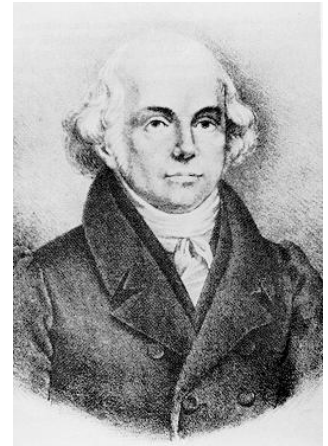
Il principio fondamentale dell'omeopatia è semplicissimo: "Similia similibus curantur", ossia il simile cura il simile, come dicevano gli antichi.

Verso la fine del diciottesimo secolo, Samuel Hahnemann, un medico tedesco, elaborò questa teoria basandosi appunto sul fatto che una sostanza che, a forti dosi, provoca disturbi ad un soggetto sano, è anche in grado, a basse dosi, di guarirli. Hahnemann sperimentò su di sé numerosi composti minerali, animali e vegetali, di cui definì la tossicità e trovò il modo di ovviare a quest'ultima attraverso la pratica sistematica della diluizione, studiando poi la sensibilità particolare dei pazienti e la loro propensione a sviluppare determinate malattie.

I rimedi omeopatici sono prodotti con lo stesso rigore dei farmaci tradizionali e le loro materie prime sono conformi alla Farmacopea Europea e sono soggette a normative molto severe.

Come per l'industria farmaceutica classica, la ricerca occupa un posto importante per confermare scientificamente l'efficacia dei trattamenti omeopatici e per capire i meccanismi d'azione dell'alta diluizione. Secondo le patologie, l'omeopatia si prefigge di trattare sia i sintomi, sia il terreno, ovvero l'acuto e il cronico, l'aspetto fisico e psichico. Per attuare questa strategia il medico dispone di sostanze di base - dette "ceppi" - diversamente diluite.

La "tintura madre" si ricava mettendo a contatto la materia prima con un solvente, per lo più alcol e acqua. Per i rimedi di origine vegetale, la tintura madre è il risultato della macerazione in alcol della pianta. Se invece si tratta di una sostanza minerale, si procede dapprima alla sua triturazione e poi la si scioglie in alcol con una percentuale dell'uno per cento, sino a giungere alla diluizione. Queste diluizioni non devono essere assimilate a dosaggi: i dosaggi più alti non sono più "forti" di quelli più bassi. Sono soltanto le indicazioni che sono diverse. Per esempio: le basse diluizioni trattano i sintomi acuti e locali, le medie i fenomeni a carattere generale, le alte i problemi cronici e psichici.



Samuel Hahnemann

Oggi l'omeopatia non deve più essere considerata solo una medicina alternativa per le donne incinte o i bambini. I suoi rimedi sono medicinali nel vero senso della parola e possono essere utilizzati da tutti, anche in medicina veterinaria. In farmacia i tubetti colorati di granuli e globuli trovano spesso spazio sugli scaffali accanto a rimedi allopatrici (sciroppi, compresse, etc.) e la loro richiesta è in costante aumento.

Il modo più classico ed efficace è quello di assumere i granuli al mattino, appena alzati, depositandoli direttamente sotto la lingua, poiché l'assorbimento perlinguale è più rapido. Se i rimedi vanno presi più volte al giorno, bisogna astenersi dal mangiare, bere o fumare per circa dieci minuti prima e dopo l'assunzione.

Molti definiscono l'omeopatia "acqua fresca", ma sono in tanti a difenderla e, data anche l'assenza di effetti collaterali e di controindicazioni, a definirla "una terapia di elezione in numerose patologie". (Sandra Galli) <<



cinema italiano

www.cinemaitaliano.eu

Marta e le catastrofi di questo mondo

No, no, no e ancora no! Dunque, è già una catastrofe dover andare a lavorare, quando a casa avrei un'infinità di belle cosucce da fare, quali dormire fino a mezzogiorno, bere una chicchera di caffè in santa pace, leggere il giornale, darmi lo smalto alle unghie, farmi un paio di porno-telefonatine, stendere la biancheria, riordinare lo stramaledetto armadio che, solo per farmi incavolare, si riempie sempre di più e - ah già - devo anche ricordarmi di inviare un regalino di compleanno alla nonna, oddio, sono già passati quattro mesi da quando me lo dissi l'ultima volta? Devo proprio sbrigarmi.

Ma alle 8.16'25" (otto, sedici minuti e venticinque secondi) manco morta risalgo sullo strapieno e stramaledetto metrò del cavolo! E in un giorno di pioggia, poi!

Tutti pigiati l'uno contro l'altro come in una scatoletta di sardine sott'olio di marca scadente da € 0,42. I passeggeri grandi e grossi, con la pelle grassa

e i capelli oleosi hanno già i loro problemi, come posso costatare con gioia - tiè, questa va sul conto di quelli che mi schiacciano sempre i piedi - ma io, così piccola, un peso mosca con la pelle secca, come posso difendermi o affermarmi prima delle 8.30?

Cinque, dico cinque centimetri mi separano dal viso del vicino, l'ombrello bagnato mi gocciola sulle mie sabot nuove in raso blu (perché doveva piovere proprio oggi?), gli occhi cercano disperatamente di fissare un punto lontano, ma dove? Ah già, alla mia sinistra intravedo una giovane figura dagli occhi a mandorla, la oltrepasso e vado in volo, col pensiero, in Thailandia, o Singapore, è uguale, l'importante è allontanarmi con la mente dall'alito del vicino.

Mi prude il naso e vorrei grattarlo, ma come fare, la mia mano sinistra tenta disperatamente di salire, ma è impossibile, gli sguardi innervositi dei passeggeri mi paralizzano il movimento. Lentamente, molto

lentamente la mia mano si affloscia e torna nella rigida posizione da soldatino di piombo.

Solo le mie narici tremano silenziose in mezzo alla folla.

La sardina numero 46 tossisce. Sul mio collo.

Meno male che la mia amica, che ha studiato biologia, non è con me, altrimenti mi racconterebbe dei milioni, miliardi, bilioni, trilioni di bacilli, microbi, virus e altre bestiacce e tutti, dico tutti, buttati a capofitto sul mio tenero e ingualcibile collo. Perché mai stamani non ho pensato di indossare i miei stivaletti nuovi con i 12 centimetri di tacco a spillo, mi chiedo? Ci dovrò pensare, prima di prendere la metropolitana la prossima volta.

Ma soprattutto dovrò pensare a ingurgitare una quantità enorme di Tzatziki, la salsina greca a base di aglio: penso che mi procurerebbe spazio a sufficienza, con o senza pioggia. (Marta Veltri)

<<

Yvonne, la mucca fuggiasca che sta entusiasmando la Germania

Continua la fuga della mucca Yvonne scappata a maggio da una piccola fattoria in Germania. La ricerca del bovino bavarese amante della libertà ha ammaliato i tedeschi, che seguono la vicenda con passione. Da maggio Yvonne riesce a nascondersi con successo nelle foreste del sud della Germania e ogni tentativo di catturarla è finora andato in fumo.

Diversi residenti locali hanno detto di averla vista più volte, ma quando le squadre impegnate a cercarla si recano sul luogo dell'avvistamento il bovino marrone e bianco è già scomparso. Probabilmente la mucca non avrebbe mai conquistato le prime pagine dei giornali nazionali se non fosse stato per un incidente sventato. A pochi giorni dalla fuga, infatti, una macchina della polizia ha rischiato di investirla su una stradina di campagna.

A mali estremi, estremi rimedi: falliti miseramente l'amore materno e l'affetto sororale per catturare Yvonne, è sceso in campo il toro Ernst. Come riporta il quotidiano tedesco Bild, la sorella Waltraut e il tenero - ma evidentemente non abbastanza - vitellino Waldi non sono riusciti ad attirare la Primula Rossa fuori dalla foresta bavarese in cui si nasconde, ragion per cui gli animalisti hanno deciso di passare alla metaforica artiglieria pesante prima che i cacciatori assoldati dalle autorità arrivino con quella vera.

Una visita di cortesia alla sorella Yvonne comunque l'ha fatta, ma nottetempo e lontana da occhi indiscreti: da quando ha scelto la strada della libertà infatti la mucca fuggiasca pascola leopardianamente sotto le stelle e si nasconde di giorno. Quanto ad Ernst, il suo allevatore - che, dovesse la storia d'amore andare a buon fine, si è offerto di adottare anche la mucca - lo descrive come «serio e tranquillo», qualità che difficilmente si immagina possano attrarre un bovino dedito ormai all'avventura. (fonte: webgiornale, LL'U 22)

venerdì 16 settembre ore 19 in EineWeltHaus, sala 109 (Schwanthalerstr. 80 Rgb, München, U4/U5 fermata Theresienwiese) **Suoniamocene! E accompagniamo chi vuole cantare: incontro libero per cantare e suonare, un'occasione per fare musica insieme**, con Adriano Coppola e il gruppo Folk'core. Organizza: rinascita e.V.

domenica 18 settembre ore 10.30-12.30 al Familienzentrum Laim (Valpichlerstr. 36 - München) **Deutsch-Italienische Spielgruppe**, incontro per genitori e bambini (dai 0 ai 6 anni) di famiglie multinazionali. Partecipazione: 2 € per gruppo familiare. Per informazioni rivolgersi a Giusy D'Angelo (dangelo_giusy@msn.com).

domenica 16 ottobre ore 10.30-12.30 al Familienzentrum Laim (Valpichlerstr. 36 - München) **Deutsch-Italienische Spielgruppe**, incontro per genitori e bambini (dai 0 ai 6 anni) di famiglie multinazionali. Partecipazione: 2 € per gruppo familiare. Per informazioni rivolgersi a Giusy D'Angelo (dangelo_giusy@msn.com).

venerdì 22 ottobre ore 19 in EineWeltHaus, sala 211 (Schwanthalerstr. 80, München, U4/U5 fermata Theresienwiese) conferenza **Non rubarmi il sole** e proiezione del filmato **Perché la notte**, con Lorella Rotondi e Marinella Vicinanza. Organizza: rinascita e.V.

sabato 19 novembre nel locale Servabo (Pariserstr. 15, München, S/Bahn fermata Rosenheimerplatz) presentazione del libro **Volevo solo fare il giornalista**, con la partecipazione dell'autore, Cristiano Tassinari, e di Marco Montemarano. Organizza: rinascita e.V.

domenica 20 novembre ore 10.30-12.30 al Familienzentrum Laim (Valpichlerstr. 36 - München) **Deutsch-Italienische Spielgruppe**, incontro per genitori e bambini (dai 0 ai 6 anni) di famiglie multinazionali. Partecipazione: 2 € per gruppo familiare. Per informazioni rivolgersi a Giusy D'Angelo (dangelo_giusy@msn.com).

domenica 20 novembre al Gasteig, Black Box (Rosenheimerstr. 5, München) teatro: **Il berretto a sonagli (Die Narrenkappe)** di Luigi Pirandello. Regia di Luigi Tortora. Interpreti Sergio De Florio, Francesca Iannuzzi, Monica Colloca, Augusto Giussani, Walter Tagliabue, Luisa Sartorelli, Marta Veltri, Daniela Di Benedetto. Organizza: Gruppo Teatrale I-Talia.

sabato 26 novembre in EineWeltHaus ore 17.00 (Schwanthalerstr. 80, München, U4/U5 fermata Theresienwiese) **7a Festa del Mediterraneo 2011**, un incontro di culture dalle sponde del Mediterraneo alla Germania, con musica dal vivo, balli, teatro e specialità culinarie. Ingresso libero. Organizza: rinascita e.V.

venerdì 9 dicembre ore 19 all'INCA-CGIL (Häberlstr. 20, U3/U6 fermata Goetheplatz) **Festa di Fine Anno**, una serata insieme con buffet e brindisi per i soci e gli amici dell'associazione. Organizza: rinascita e.V.

La redazione ringrazia i curatori delle pagine cumane del sito www.italianieuropei per l'aiuto fornito nella ricerca di alcuni dati citati

Sabato 26 novembre alla EineWeltHaus
inizio: ore 17.00
settimana festa del mediterraneo 2011

Organizza: rinascita e.V

